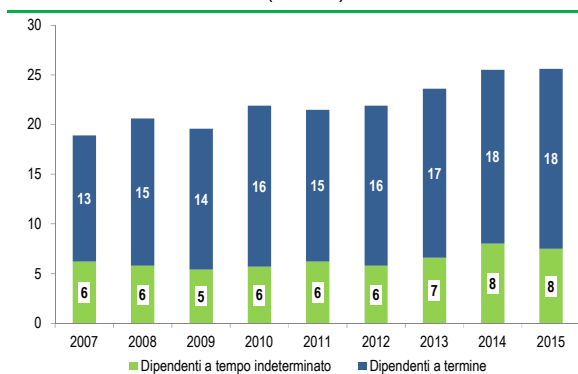
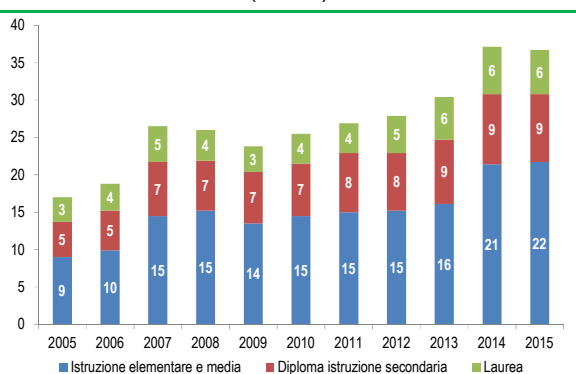


Germania: occupati dipendenti a rischio di povertà per tipologia di contratto
(val. %)



Fonte: Eurostat

Germania: occupati dipendenti a rischio di povertà per livello di istruzione
(val. %)



Fonte: Eurostat

Dall'inizio dello scorso decennio la Germania è passata dall'essere il "malato d'Europa" a economia trainante dell'area euro con il superamento della Grande Recessione solo con limitate ripercussioni negative. L'ampia letteratura sulla trasformazione del paese riconduce il merito agli accordi tra le parti sociali e alle riforme del mercato del lavoro che si sono susseguiti dalla metà degli anni '90. **Maggiore flessibilità e istituzione dei mini-job hanno consentito di migliorare gli indicatori del mercato del lavoro:** dai 4,5 milioni di disoccupati del 1995 se ne contano ora 1,6 milioni e il tasso di occupazione è passato dal 65% al 75%.

Tuttavia l'inclusione di un maggior numero di persone nel mondo del lavoro non è però stata sinonimo di miglioramento generalizzato: i redditi contenuti, la bassa qualità e la precarietà del lavoro hanno alimentato la categoria dei "working poor". A rischio di povertà risultano i lavoratori sia con un contratto a tempo indeterminato sia a termine e soprattutto coloro con un basso grado di istruzione. Molte le disuguaglianze che affliggono la società: oltre al persistente divario regionale, rilevante è anche quella dei redditi e della ricchezza, che tendono a perpetuarsi determinando una limitata mobilità sociale.

n. 35

10 ottobre 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Germania: pochi disoccupati, ma molti lavoratori a basso reddito

C. Russo  carla.russo@bnlmail.com

Con una previsione di crescita economica prossima al 2% nel 2017, vicina o superiore a quella potenziale per il settimo anno consecutivo, un mercato del lavoro che sfiora la piena occupazione, un debito pubblico al 67% del Pil (e in discesa), la Germania è spesso guardata come benchmark da molti paesi per i quali il miglioramento delle principali variabili macroeconomiche è solo recente. In passato però (prima metà dello scorso decennio) l'appellativo "malato d'Europa" era riservato spesso alla Germania per le pesanti ripercussioni della riunificazione sui conti pubblici e sul mercato del lavoro.

Il superamento della Grande Recessione con limitate ripercussioni negative e l'attuale performance del sistema paese vengono frequentemente ricondotte agli accordi tra le parti sociali e alle riforme del mercato del lavoro che si sono susseguiti dalla metà degli anni '90. Maggiore flessibilità e istituzione dei mini-job hanno consentito di migliorare gli indicatori del mercato del lavoro: dai 4,5 milioni di disoccupati del 1995 se ne contano ora 1,6 milioni e il tasso di occupazione è passato dal 65% al 75%.

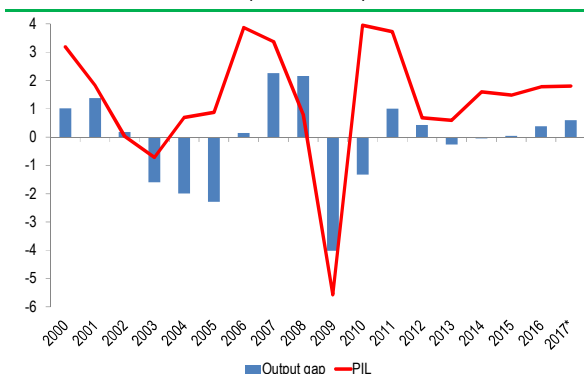
L'inclusione di un maggior numero di persone nel mondo del lavoro non è però stata sinonimo di miglioramento generalizzato: i redditi contenuti, la bassa qualità e la precarietà del lavoro hanno alimentato la categoria dei "working poor". Secondo l'indagine Eu-Silc la quota di lavoratori tedeschi a rischio di povertà è più elevata di quella rilevata per l'area euro sia per chi ha un contratto a tempo indeterminato sia a termine. Molte le disuguaglianze che affliggono la società: oltre al persistente divario regionale, rilevante è anche quella dei redditi e della ricchezza, che tendono a perpetuarsi determinando una limitata mobilità sociale.

Germania: un quadro macroeconomico decisamente favorevole

L'ottima performance di molti indicatori macroeconomici conseguita all'indomani del 2009, unico anno di recessione, distingue la Germania dalle altre economie dell'eurozona per le quali il miglioramento delle principali variabili economiche si è avviato solo in tempi più recenti. Una dinamica del Pil in accelerazione (+1,9% e +2,1% a/a nei primi due trim. 2017) porta la previsione di crescita per il paese intorno al 2% per quest'anno e per il prossimo, in favorevole rettifica rispetto alle stime di inizio anno formulate dalle principali istituzioni nazionali e internazionali. Con quella del 2017, la crescita tedesca si appresta a registrare per il settimo anno consecutivo un andamento superiore (o molto prossimo) a quella potenziale.

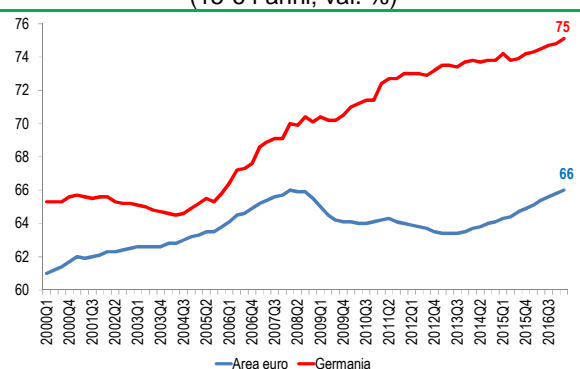
Il mercato del lavoro è in continuo miglioramento: a marzo scorso gli occupati nella fascia di età 15-64 erano il 75% della popolazione relativa (40 milioni di persone), mentre il tasso di disoccupazione, ad agosto, era al 3,6% (vicino alla piena occupazione mentre i principali partner faticano a scendere sotto la doppia cifra). Per confronto, alla stessa data nell'area euro, il livello degli occupati nella fascia 15-64 anni era al 66% e la disoccupazione al 9,1%.

Germania: PIL e output gap
(var. % a/a)



Fonte: Fmi - * stime

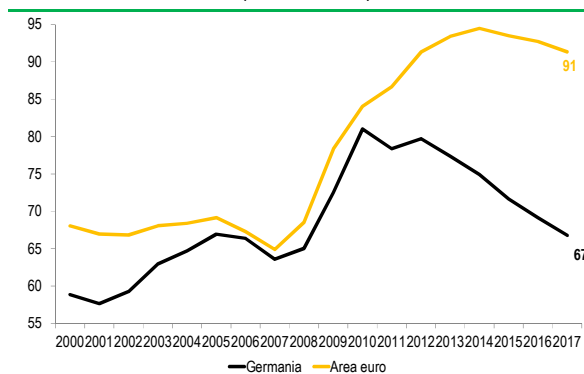
Tasso di occupazione
(15-64 anni; val. %)



Fonte: Eurostat

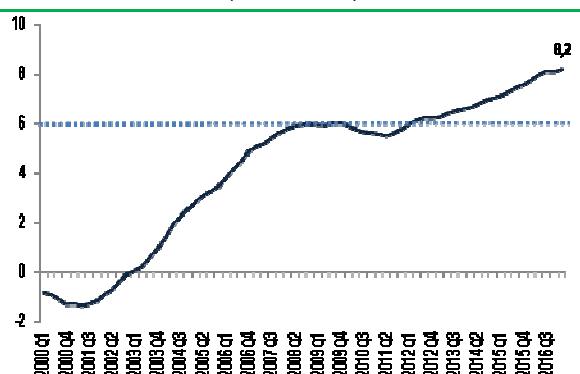
Anche gli indicatori di finanza pubblica segnalano il buon livello delle risorse del paese: nel I trim. 2017 il rapporto tra debito pubblico e Pil era al 67%, il livello più contenuto rispetto alle principali economie dell'area e unico paese ad aver registrato una diminuzione rispetto al 2010 (era all'81%); inoltre, un eccesso di risparmio da parte di tutti i settori (famiglie, imprese e pubblica amministrazione) continua a determinare un avanzo delle partite correnti che nel I trimestre di quest'anno era pari a oltre l'8% del Pil, sfiorando per il quinto anno consecutivo la soglia massima del 6% fissata dalla Procedura per gli Squilibri Macroeconomici.

Debito pubblico
(in % del Pil)



Fonte: Bce

Germania: avanzo delle partite correnti
(in % del Pil)



Fonte: Eurostat

L'ex malato d'Europa

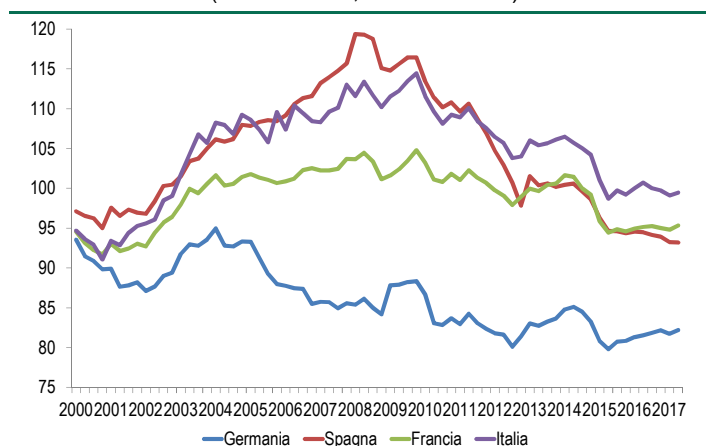
I positivi risultati raggiunti dal paese, il cui miglioramento è coinciso con l'avvio dei governi Merkel (2005), sono stati preceduti da anni in cui l'appellativo "il malato d'Europa" era riservato alla Germania, alle prese con le difficoltà derivanti dal complesso processo di unificazione (costi stimati tra i 1.300-2.000 mld di euro). Nella prima metà dello scorso decennio i principali indicatori macroeconomici erano decisamente peggiori degli attuali: la crescita media annua era al +0,5%, la privatizzazione delle aziende di stato della Germania Democratica, finalizzata al loro

risanamento per competere in un'economia di mercato, aveva creato oltre 4,5 milioni di disoccupati. Il tasso di disoccupazione era pari all'11% e l'afflusso di ingenti fondi statali per l'armonizzazione delle due aree portò il debito pubblico al 67% del Pil (dal 39% del 1991).

L'ampia letteratura sull'inversione di rotta dell'economia tedesca riconduce soprattutto alle riforme del mercato del lavoro il riavvio della fase espansiva del paese. L'avanzare della globalizzazione con la crescente concorrenza delle produzioni dei paesi asiatici e dell'Europa centro orientale richiedeva infatti alle imprese tedesche una maggiore flessibilità in termini di lavoro e di retribuzioni: il trade-off tra il trasferimento degli impianti in quelle aree e il mantenimento dei posti di lavoro in Germania favorì, già dalla metà degli anni Novanta, accordi tra le parti sociali tesi a una moderazione salariale in cambio del mantenimento dei livelli occupazionali. Uno sguardo all'evoluzione del costo unitario del lavoro evidenzia come dal 2000 nel paese questa grandezza abbia raramente registrato degli incrementi e comunque sia sempre rimasto su livelli inferiori ai principali paesi dell'eurozona.

Costo unitario del lavoro

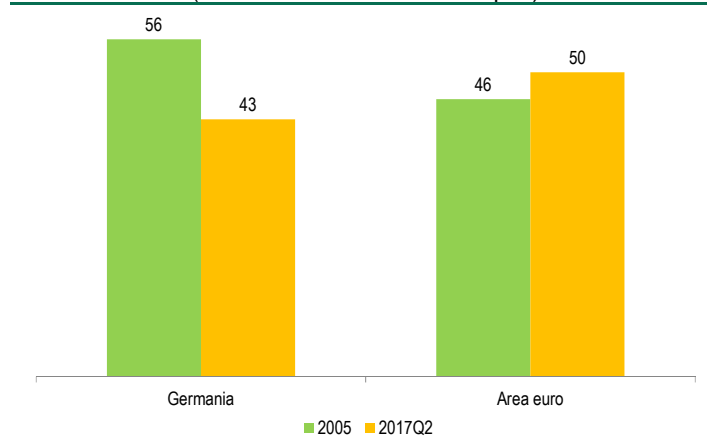
(numeri indici; Q1 1999=100)



Fonte: Bce

Oltre agli accordi già raggiunti, tra il 2003 e il 2005 una serie di provvedimenti (il cosiddetto piano Hartz, ad esempio, articolato in quattro fasi) hanno contribuito a modificare ulteriormente il mercato del lavoro con, tra l'altro, l'adozione di criteri più selettivi per l'accesso ai sussidi di disoccupazione (riduzione degli importi e della durata) e l'introduzione dei mini-job, una forma di impiego con orario e retribuzioni limitate che avrebbe dovuto facilitare l'incontro tra offerta e domanda. A oltre dieci anni di distanza dall'entrata in vigore, i pareri sugli effetti delle riforme Hartz sono piuttosto diffusi: se da una parte è indubbio il miglioramento dell'occupazione non mancano critiche riguardo alla qualità dell'occupazione, all'aumento della precarietà e al generale diffuso impoverimento dei lavoratori. In effetti, l'osservazione delle sole rilevazioni sull'occupazione denota un sensibile miglioramento degli indicatori rispetto sia ai livelli passati sia a quelli dei principali partner europei: ad esempio, tra il 2005 e il II trim. di quest'anno la disoccupazione di lunga durata (ovvero quella che si protrae oltre i 12 mesi) per la Germania è scesa dal 56% al 43% a fronte di un incremento registrato nell'area euro dove l'incidenza è salita dal 46% al 50%.

Quota di disoccupati di lunga durata
(val. % sul totale dei disoccupati)



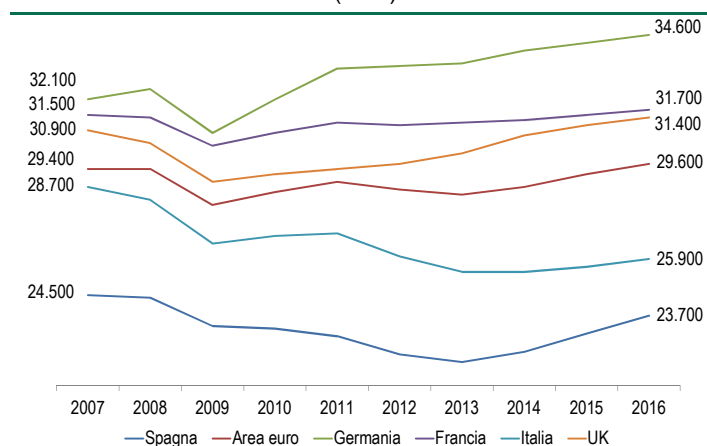
Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Più lavoro ma la crescita dei consumi rimane moderata

Uno sguardo più approfondito alle diverse tipologie di contratti evidenzia però che nel 2016 dei 37 milioni di lavoratori dipendenti, 10,7 milioni erano part time e poco meno di 5 milioni aveva contratti atipici, vale a dire almeno circa il 30% degli occupati riceveva retribuzioni basse. Non è un caso se tra i driver principali della crescita tedesca la componente dei consumi sia quella con la dinamica più contenuta: tra il 1997 e il 2014 l'incremento medio annuo non ha raggiunto l'1% e, dopo un inusuale +2% del biennio 2015-16, le diverse previsioni per quest'anno ne indicano un'attenuazione (+1,3% a/a) con un limitato recupero nel 2018 (+1,7%).

Il lungo periodo di entrate limitate e di precarietà lavorativa non potevano non avere riflessi sugli indicatori socio-economici del paese che fotografano una situazione di ampie disparità che la sola osservazione del Pil pro-capite non evidenzia: in base a questo indicatore infatti la Germania risulta l'unico paese ad aver registrato nel periodo 2007-2016 un significativo miglioramento del livello, passando da €32mila a €34.600 a fronte di una stagnazione o calo generalizzato negli altri paesi dell'area euro (in Italia si è passati da €28.700 a €25.900, in Spagna da €24.500 a €23.700).

Pil pro-capite
(euro)

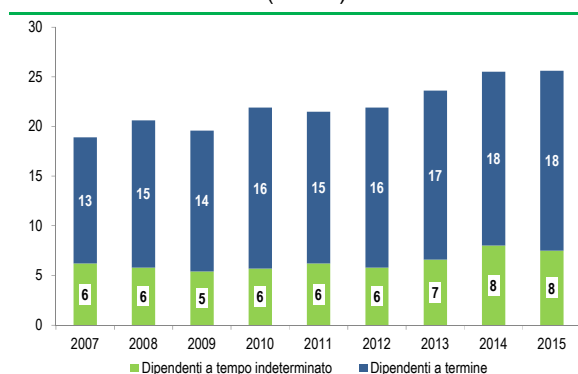


Fonte: Eurostat

Per contro, i risultati dell'indagine Eu-Silc che analizza attraverso molteplici indicatori i redditi e le condizioni di vita degli individui evidenzia le ampie disuguaglianze che caratterizzano il paese tanto che alcuni autori¹ hanno sottolineato come gran parte della ricchezza del paese sia detenuta dalle imprese e dallo Stato ma non dalle famiglie tedesche. In particolare gli indicatori relativi al rischio di povertà di coloro che pur lavorando percepiscono un basso reddito,² normalmente inadeguato rispetto ai bisogni di mantenimento di sé e dei familiari a carico, evidenziano come in Germania la quota sia più critica rispetto all'area euro e in sensibile peggioramento nel tempo: nel 2015 nella condizione di "working poor" risultano infatti il 7,5% dei lavoratori a tempo indeterminato e oltre il 18% di coloro che hanno un contratto a termine contro una quota dell'area euro rispettivamente del 6% e del 17%. Anche in base al grado di istruzione i lavoratori tedeschi risultano incorrere in un rischio di povertà maggiore di quelli dell'area euro in particolare se meno istruiti: in questo caso la percentuale sale al 22% rispetto ad un valore medio dell'eurozona pari al 19%.

Germania: occupati dipendenti a rischio di povertà per tipologia di contratto

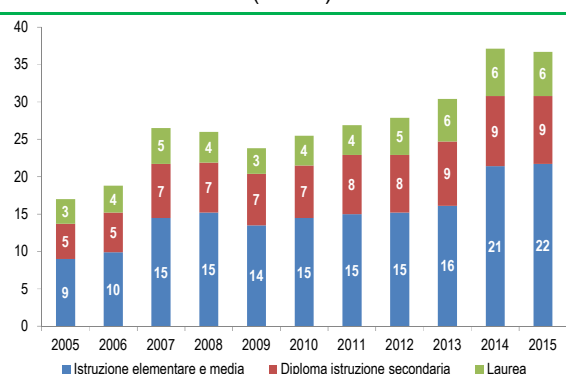
(val. %)



Fonte: Eurostat

Germania: occupati dipendenti a rischio di povertà per livello di istruzione

(val. %)



Fonte: Eurostat

Nel complesso, ampio risulta anche il rapporto fra il reddito totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito posizionato a 5, un *ratio* che nel tempo risulta in crescita.

Oltre alla disuguaglianza tra i redditi si rilevano ampie differenziazioni anche nella distribuzione della ricchezza, disparità che risultano difficili da superare. Nel 2014 il 10% più ricco della popolazione deteneva il 59,8% della ricchezza totale netta spesso concentrata in attività produttive che tendono a essere tramandate di generazione in generazione³. La normativa tedesca risulta infatti particolarmente favorevole in materia di successioni delle attività produttive: sono assicurate ampie esenzioni fiscali a fronte

¹ Paul de Grauwe and Yuemei Ji, Are Germans Really Poorer Than Spaniards, Italians And Greeks?, Social Europe, 16 April 2013 – Patricia Szavars "Ricca Germania, poveri tedeschi: il lato oscuro del benessere" Università Bocconi, marzo 2014.

² Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione Eurostat e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari e gli autoconsumi. Nel 2015 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2014) è pari a 12.400 euro annui.

³ Financial Times, Germany: the hidden divide in Europe's richest country, 18 agosto 2017.

dell'impegno degli eredi a mantenere i posti di lavoro, fattore che induce i già benestanti imprenditori tedeschi a mantenere ed accrescere le attività di famiglia aumentando ulteriormente le proprie disponibilità. Altro fattore che amplifica le disuguaglianze è la proprietà delle abitazioni di residenza: nel paese dove solo il 52% delle famiglie è proprietaria di casa, dell'aumento dei prezzi avviatosi dal 2008 ha beneficiato solo questa categoria. Inoltre, anche il sistema pensionistico contribuisce ad acuire ulteriormente le disuguaglianze considerato il sistema duale che si è venuto a creare con le nuove tipologie di contratti. Nell'insieme quindi tutti elementi che tendono a non favorire la mobilità sociale e che limitate disponibilità economiche contribuiscono a perpetuare. Alle molteplici disuguaglianze si somma poi il divario regionale: malgrado i progressi post-riunificazione i redditi della Germania est rimangono più bassi di un terzo rispetto a quelli della Germania ovest.

L'iniqua distribuzione di redditi e ricchezze è stato uno dei principali temi affrontati nella recente campagna elettorale considerato che la disuguaglianza è tra i principali motivi di preoccupazione dei tedeschi. La recente introduzione di una retribuzione oraria minima (poco meno di €9) è già un primo passo ma non mancano le difficoltà per ulteriori miglioramenti.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com